

18 dicembre 2019 - ore 10:00

Sala Loffredo - Via Costa 1 - Provincia di Latina

NPL E UTP NUOVA OPPORTUNITÀ PER LE BANCHE O NUOVA EMERGENZA SOCIALE PER IL PAESE?

Sono trascorsi più di 10 anni dall'inizio della crisi economica mondiale, la più grande dopo quella del '29; non è questo il luogo dove analizzare e discuterne le molteplici cause, ma vorremmo approfondire uno degli effetti che questa crisi ha generato e ancora sta producendo nel nostro paese.

Il prezzo più alto è stato sicuramente sostenuto dall'economia reale; dal 2009 a oggi sono fallite circa 114mila imprese con la conseguente perdita di molti posti di lavoro, lasciando intere famiglie e piccoli imprenditori in situazione di grave disagio a fronte della scomparsa della loro unica fonte di reddito. Il fenomeno non si è ancora arrestato e continua ad aumentare il numero delle persone e delle famiglie che, in crescente difficoltà economica, non riesce a far fronte agli impegni precedentemente assunti con le banche e/o finanziarie quali mutui, finanziamenti e prestiti personali. La crisi economica ha generato dunque un innalzamento vertiginoso delle sofferenze bancarie riferibile anche a famiglie e piccole imprese .

Le banche italiane hanno pensato di alleggerire i propri bilanci mediante la vendita di elevate quantità di crediti inesigibili, comunemente chiamati NPL, passati dai 341 miliardi del dicembre 2015 ai 209 miliardi di settembre 2018 , con una cessione di oltre 100 miliardi (fonte Sole 24 ore). Inoltre la nuova regulation di vigilanza (EBA-BCE) non potrà che accelerare il trend.

Si è sviluppato un vero e proprio mercato collaterale che, come spesso avviene in queste circostanze, non ha trovato una regolamentazione chiara, soprattutto a garanzia e salvaguardia dei soggetti più deboli, le famiglie in difficoltà economiche.

Allettati da prospettive di grandi guadagni sono state create nuove società esclusivamente per l'acquisto e la successiva gestione di pacchetti di crediti venduti al 15/20% rispetto al valore iscritto in bilancio. Con la cessione, le banche hanno un immediato introito oltre un miglioramento significativo della qualità delle poste di bilancio, mentre le società di riscossione ottengono la possibilità di un ingente guadagno generato dalla differenza tra la somma pagata e quanto recuperato dai creditori ceduti. Proprio questo spinge queste compagnie ad ottenere il massimo rimborso delle somme senza considerare le condizioni economiche, sociali e psicologiche di coloro che la crisi economica ha trasformato in insolventi. Le società di gestione erano inizialmente legate al settore del credito e quindi sottoposte al TUB (Testo Unico Bancario) con dipendenti regolati dal CCNL del credito, successivamente, anche in virtù di masse sempre più ingenti da gestire, sono stati ceduti in subappalto ad altre società che non fanno riferimento alle normative sopra citate venendo meno i requisiti di professionalità, onorabilità e indipendenza, che spesso adottano comportamenti al limite della legalità per il recupero delle somme.

Il compenso che i nuovi agenti "addetti al recupero delle somme" ricevono è proporzionato a quanto riescono a realizzare; non si preoccupano minimamente delle ristrettezze economiche in cui versano i debitori né tantomeno considerano le condizioni di estrema povertà e difficoltà in cui verrebbero a trovarsi nel caso obbligati a risarcire il debito.

Parallelamente al mercato degli NPL sta prendendo sempre più spazio il mercato degli UTP e cioè quei crediti che al

momento hanno ritardi perché il debitore fa fatica a pagare le rate.

Non è più necessario quindi che il credito sia divenuto inesigibile ma basta una rata in mora, un ritardato pagamento per far considerare alla banca quel credito di difficile solvibilità e quindi cedibile a terzi. La cessione degli UTP è ancora più disastrosa perché va ad incidere in quelle realtà, aziende che hanno perso una commessa o famiglie con lavoratori in cassa integrazione, che con un piccolo aiuto come la sospensione delle rate o allungamento della durata, potrebbero tornare alla regolarità.

A conclusione non ci resta che constatare che la vendita di crediti deteriorati a società terze non produce nulla di buono se non per i due attori principali, cedente e cessionario.

Esiste una terza via che tenga in considerazione anche i bisogni del ceduto?

La pratica di cessione di NPL e UTP provoca un doppio effetto: occupazionale, in quanto attività sin qui considerate tipiche del lavoratore bancario (recupero crediti) vengono esternalizzate/cedute provocando un esubero di personale e dall'altro una vera e propria emergenza sociale.

In sostanza, le sofferenze non sono state cancellate, non sono magicamente scomparse ma sono solo state traslocate ad altri "proprietari".

Pensiamo che a tutto ciò debba essere messo un freno per una maggior tutela della legalità, dell'occupazione, dell'area contrattuale della clientela e delle famiglie.

[SCARICA LA LOCANDINA CON IL PROGRAMMA](#)